

Simone Collini

## LA NUOVA STAGIONE degli imprenditori

Pareri discordanti tra i ministri sull'esordio del nuovo presidente. Per Fini «è ottimo», Buttiglione è contento, mentre il ministro del Welfare perde la calma e lancia accuse



Il premier è disposto ad esaminare la richiesta per l'esenzione dall'Irap delle spese per ricerca e sviluppo. Il timore di una rottura del blocco elettorale e di interessi di Forza Italia

# Montezemolo spacca il governo

Maroni furibondo: deludente, non ha citato Biagi. Berlusconi chiede comprensione

ROMA «Deludente» per il ministro del Welfare Roberto Maroni, «ottimo» per il vicepremier Gianfranco Fini e «molto positivo» per il ministro per le Politiche comunitarie Rocco Buttiglione. Il governo si divide sul discorso d'esordio di Luca Cordero di Montezemolo come presidente di Confindustria. Berlusconi finta l'aria che tira, e quando prende la parola davanti alla platea degli imprenditori evita accuratamente di entrare nel dettaglio delle questioni sollevate dal nuovo numero uno di viale dell'Astronomia: apertura ai sindacati, ripresa della concertazione, aiuti alla ricerca, più attenzione al Mezzogiorno, stop a questo federalismo. Perché farlo implicherebbe, a parte dover dare risposte precise, doversi schierare con la Lega o con An e Udc. E allora il presidente del Consiglio risponde alle sollecitazioni di Montezemolo limitandosi ad attaccare il centrosinistra («molto spesso ci dimentichiamo quale Italia abbiamo ricevuto tre anni fa, non sto a ricordarvi tutte le cose negative, molte delle quali permangono»), a dire che lui «ce la mette tutta», che gli «piacerebbe fare molto di più», che «difficilmente altri potrebbero eguagliarlo», e che però la situazione è quella che è, che «la cosa più difficile che possa capitare a un cristiano è portare avanti un governo in un sistema che è fatto di tutto ciò che non può essere cambiato subito», a cominciare dalle «migliaia di leggi» e dal «sistema parlamentare dai tempi biblici».

Non dà risposte Berlusconi, e anche sulla richiesta di Montezemolo di abrogare l'Irap sulla ricerca, il premier si limita a lasciare aperta la porta con un generico «è un'imposta ingiusta, stiamo studiando se si possa eliminare». Però avanza richieste. Chiede un supplemento di fiducia: «Ho bisogno di aiuto, ho bisogno di comprensione», dice a una platea che rimane piuttosto fredda e che non si scaldano neanche quando il premier cerca di imbonirla definendola una «ricchezza assoluta del paese»: «Siete il nostro petrolio. La creatività e il talento, la capacità di operare degli imprenditori italiani non ce l'ha nessuna classe imprenditoriale al mondo». E alla fine suonano ambigui anche i passaggi dell'intervento in cui dice che accoglie «l'invito a lavorare in squadra», o che «la volontà di tutto il governo è di cercare insieme sui temi sollevati dal presidente Montezemolo le soluzioni migliori». Ambigui, perché su quei temi il governo è spaccato.

Maroni, che l'ha ascoltato seduto in seconda fila accanto al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, giudica il discorso di Montezemolo «deludente», «una conversione a U negativa», «una svolta al passato». Il ministro del Welfare se la prende («è fastidioso») perché Montezemolo non ha citato Marco Biagi e ha fatto solo «un brevissimo cenno alla legge Biagi». Ma soprattutto contesta il passaggio dell'intervento sulla concertazione, quello sugli aiuti al Sud e la critica al federalismo. «Sarebbe un ritorno al passato - dice della concertazione - è impossibile e anche pericoloso. Quel-

L'esponente leghista contesta le richieste di politiche per il Mezzogiorno e le accuse al federalismo



segue dalla prima

Ritorno alla normalità

Che poi Montezemolo rappresenti davvero «la svolta», «la scossa», per usare le definizioni di cui ieri forse si è abusato, o piuttosto un semplice maquillage per la Confindustria è troppo presto per dirlo. Bisognerà attendere i fatti. Ma la novità c'è tutta. A partire dal linguaggio, dai toni, dalle parole. Ognuno ha il suo stile, ma c'è una distanza enorme tra Montezemolo, che ha elencato e motivato le cose da fare, e D'Amato che, per fare un esempio, schierò all'assemblea dello scorso anno la Confindustria a fianco di Ber-



lettera di Ciampi

QUELL'ASSE TRA MARANELLO E IL QUIRINALE

Vincenzo Vasile

Probabilmente se ne tornerà molto spesso a parlare. Da ieri Carlo Azeglio Ciampi sa di poter contare in una concreta mano d'aiuto da parte del nuovo presidente di Confindustria. I rapporti con D'Amato erano freddi e formali; con Luca Cordero di Montezemolo si potrà, invece, stabilire qualcosa di più di un semplice feeling dopo la relazione, giudicata molto promettente, che il nuovo leader degli industriali ha pronunciato facendo risuonare alcuni tasti molto graditi a Ciampi. Montezemolo ha rilanciato la concertazione, citando l'accordo del 1993 che lo stesso Ciampi promosse e siglò in qualità di presidente del Consiglio. E Montezemolo ha rivolto un ringraziamento a Ciampi, definito il «coraggioso interprete» della voglia palpabile di vedere la ripresa, l'«instancabile» evocatore delle responsabilità che spettano alle imprese. «Ci ha invitato a vedere quello che ancora c'è da costruire. A rifiutare logiche rinunciarie. Grazie signor Presidente, noi non ci tireremo indietro, e lo faremo senza lasciarci andare al qualunquismo e alla protesta di chi crede che le colpe siano tutte degli altri». Quella collaborazione tra le parti sociali che la

precedente gestione di Confindustria e il centrodestra hanno sabotato, ha qualche probabilità, dunque, di essere rinverita? Finora gli appelli di Ciampi sono caduti nel vuoto. Ora con evidente soddisfazione, il capo dello Stato in risposta a Montezemolo, ribadisce: occorre rispondere al declino dell'economia, rifiutandosi di considerarlo ineluttabile, «reagire facendo squadra», soprattutto in un momento «cruciale per il made in Italy». Le nostre esportazioni hanno perso quote, mentre altri Paesi europei riescono a resistere o migliorano le posizioni: ci sono perciò responsabilità interne per questo aspetto che ci allontana dall'Europa.

«Dobbiamo ritrovare fiducia in noi stessi», dice il capo dello Stato, e farci pare attiva presso l'Unione Europea perché nasca «una vera politica europea mirata allo sviluppo e all'investimento». Una politica europea è necessaria, però non basta. Occorre un colpo di reni dell'Italia. Ciampi indica quattro elementi (aumento degli investimenti; innovazione e ricerca per produzioni di qualità; valorizzazione dei distretti; sforzo pubblico-privato per conquistare quote nei mercati emergenti), e su questi capitoli chiede di «intensificare l'impegno di tutti». Ciampi fa capire di essere scettico su «qualche primo segnale di ripresa emerso nelle ultime settimane», da non enfatizzare, ma da cogliere come opportunità. L'importante è che si faccia «squadra», ma in questi tre anni il governo s'è messo in panchina, e spesso ha giocato contro. Lo scambio di messaggi tra Montezemolo e Ciampi ci ricorda che se gli industriali si decideranno a scendere in campo, forse la partita si riapre.

Frase celebri

«Il mercato non fa prigionieri».

Dichiarazione di Antonio D'Amato all'assemblea degli industriali di Brescia nel maggio del 2000, subito dopo la sua nomina a presidente della Confindustria.

Il presidente uscente Antonio D'Amato. A destra Roberto Maroni



## «Finita la stagione del berlusconismo»

Fassino: spira un vento nuovo, purtroppo abbiamo perso tre anni. Bersani: c'è un po' di Emilia

ROMA «Spira un vento nuovo», «questa è una Confindustria con cui si potrà collaborare bene». Il primo discorso di Luca Cordero di Montezemolo da presidente di Confindustria incassa solo commenti positivi nel centrosinistra. Soprattutto perché segna «la fine dell'era berlusconiana», perché c'è stato un richiamo al governo «a dare una scossa per il futuro del paese», perché su tre temi chiave dell'azione di governo, federalismo, tasse e rapporti con i sindacati, «la critica è stata senza appello».

Dice Piero Fassino dopo aver ascoltato il discorso di Montezemolo: «Spira un vento nuovo, che apre una nuova fase nella vita di Confindustria. Quello di Montezemolo è stato un discorso forte che finalmente individua nell'innovazione la condizione necessaria per una maggiore competitività e nella concertazione lo strumento per creare il massimo consenso per una politica di sviluppo. L'unico rammarico - conclude il segretario ds - è che abbiamo perso tre anni».

Per Francesco Rutelli «questa è una Confindustria con cui si potrà collaborare bene e da cui ci aspettiamo contributi di idee e una spinta per un radicale cambiamento dell'economia». Per il leader della Margherita le parole di Montezemolo «richiamano il governo e la politica a dare una scossa per il futuro del nostro Paese».

Anche per i responsabili Economia dei Ds e della Margherita quella ascoltata ieri a via dell'Astronomia è «una relazione che dà la scossa e sento un po' di Emilia» (Bersani) e che «su tre temi chiave: federalismo, tasse e rapporti con i sindacati, i tre temi chiave dell'azione di governo, la critica è stata senza appello» (Letta). Scrive su carta intestata della Quercia il responsabile Lavoro Cesare Damiano: «Con oggi finisce l'era berlusconiana dello

scontro, del conflitto, del «Dio-mercato» e delle riforme senza consenso sociale. Una brutta pagina che ha portato l'Italia in un vicolo cieco dal quale occorre assolutamente uscire con lo sforzo di tutti». Nota Ugo Intini: «La Confindustria, che tre anni fa era entusiasta del governo Berlusconi, oggi ne ha registrato il fallimento. La relazione di Montezemolo divide la maggioranza, provocando le reazioni furiose proprio del partito cui appartiene il ministro del Lavoro, piace invece alla opposizione e ai sindacati». Per il capogruppo dello Sd alla Camera «è naturale che sia così». Montezemolo «ha rilanciato la concertazione tra le parti sociali (che il governo respinge), ha denunciato l'abbandono del Mezzogiorno e della ricerca scientifica, ha individuato gli eccessi del localismo e i rischi del federalismo fiscale voluto dalla Lega. A questo punto, il governo non ha più alcun sostegno tra le forze organizzate del paese, né a sinistra, né nell'area moderata».

Tra le forze dell'Ulivo soltanto i Verdi mostrano maggiore cautela. Dice Alfonso Pecorella Scano: «È importante che le buone intenzioni della nuova Confindustria si trasformino in iniziative concrete non solo sul piano dei rapporti sindacali, ma anche sull'innovazione a favore dell'ambiente e dell'agricoltura». Rimane scettica, invece, Rifondazione comunista, che per bocca del responsabile questioni sociali Paolo Ferrero dice: «Montezemolo si congeda dall'avventurismo di Berlusconi e D'Amato, ma ripropone una linea che è già fallita: quella della concertazione e del taglio delle pensioni. Non affronta i nodi veri del rilancio del sistema paese e cioè dell'aumento della domanda interna a partire da aumenti salariali in tutte le categorie e dal rilancio del welfare».

g.v.

Il presidente del Consiglio invoca «aiuto» e non fa polemiche: troppo rischioso



menti per il discorso di Montezemolo arrivano anche dal ministro per le Politiche comunitarie Buttiglione, che si dice «contento che il presidente Montezemolo abbia usato questa brutta parola, concertazione, che non è la rissa, ma un metodo in cui il governo mantiene la responsabilità di decidere, però aiuta a mettere assieme le energie nazionali per ottenere degli obiettivi comuni». Sulla stessa linea tutti i centristi dell'Udc, compreso il presidente della Camera Casini, che parla di «ottimo discorso, che merita di essere approfondito sotto molti punti di vista».

lusconi contro i giudici italiani, con toni offensivi e livorosi. Niente di tutto questo è successo ieri. Anzi, dopo anni di dannoso collateralismo col governo, il presidente degli industriali ha rivendicato l'autonomia dell'organizzazione e il suo ruolo di classe dirigente non come una semplice affermazione di principio, ma come assunzione di responsabilità nei confronti del Paese. E Montezemolo, non casualmente, ha spazzato subito via il peggio del berlusconismo confindustriale affermando che nei rapporti col mondo del lavoro bisogna tornare alla concertazione, allo spirito del 1993, riproponendo, quasi testualmente, le parole del presidente della Repubblica Ciampi. Con i sindacati si tratta e si fanno gli accordi, con tutti i sindacati, compresa la Cgil che qualcuno immaginava di isolare. Di più: il nuovo leader degli imprenditori ha proposto una via allo sviluppo basata su innovazione e rilancio del Made

in Italy, sulla competizione alimentata da ricerca e sviluppo i cui investimenti, ha chiesto, dovrebbero essere esentati dall'Irap. In questa proposta c'è un'inversione completa della linea confindustriale di questi anni che privilegiava il contenimento dei costi e la riduzione dei diritti dei lavoratori come strada principale per difendere l'attitudine competitiva del sistema industriale. Insomma, come hanno spiegato a lungo la Cgil e alcune forze della sinistra in questi anni, c'è bisogno di un modello «alto» di sviluppo dell'economia del Paese e non di scorciatoie come l'attacco all'articolo 18. Montezemolo ha evitato di chiedere libertà di licenziamento, ha fatto arrabbiare Maroni per non aver parlato di Marco Biagi (per il centro destra l'uso della memoria del professore assassinato dalla Brigate Rosse, che il governo lasciò colpevolmente senza scorta e che il ministro Scajola definì «un rompico-

gioni», è una clava propagandistica da agitare in ogni occasione, meglio se in prossimità delle elezioni come ha praticato in questi giorni il presidente Cossiga), ha condannato il federalismo ridotto a localismo, ha detto a Tremonti che le tasse si tagliano quando i conti sono a posto, ha chiesto rapporti più sereni e collaborativi col sistema bancario (e pochi giorni fa Alessandro Profumo di Unicredit aveva offerto un assist strepitoso a Montezemolo proponendo un nuovo patto banche-imprese). Insomma, una lunga serie di affermazioni di semplice buon senso, ma che in bocca al presidente della Confindustria appaiono clamorose, dopo la stagione di D'Amato.

Tutto bene, dunque? Diciamo la verità: c'è qualche cosa che non ci convince. Gli imprenditori che hanno eletto Montezemolo sono gli stessi che quattro anni fa decretarono quasi un plebiscito per D'Amato. Il blocco imprenditoriale che stava dietro D'Amato era cementato da una motivata e profonda adesione, almeno di interessi, al berlusconismo che si manifestò clamorosamente alle elezioni politiche del maggio 2001. Quegli industriali, che tributarono ovazioni sudamericane alle Assise di Parma a Berlusconi, hanno concesso i condoni, le sanatorie, la depenalizzazione del falso in bilancio, l'attacco ai diritti fondamentali dei lavoratori, la delega sulle pensioni, la Tremonti-bis con la quale forse hanno cambiato la Bmw ma senza investire un centesimo e hanno teorizzato e praticato i contratti separati, arrivando nel caso dei metalmeccanici a ritenere valido un accordo con due organizzazioni minoritarie che sommate assieme non raggiungono il numero degli iscritti della Fiom. Aggiungiamo un altro elemento: non c'è stato un solo imprenditore che in questi anni si sia alzato in piedi per denunciare il conflitto

d'interessi e la legislazione personalizzata del presidente del Consiglio. Se Berlusconi era il collante dell'elezione di D'Amato, oggi la Confindustria che ha scelto Montezemolo appare preoccupata dalla decadenza economica e dall'incapacità del governo, vive la sindrome della crisi Fiat e degli scandali Parmalat e Cirio, e vorrebbe salvarsi, anche a costo di rinnegare il recente passato, con un manager dall'immagine moderna e vincente come Montezemolo. Il nuovo leader degli industriali ha un compito difficile e per questo, non potendo contare su un governo affidabile e credibile, cerca alleanze altrove, tra i sindacati e le banche, anche nelle forze politiche di opposizione. Si vedrà.

Certo un cosa, infine, va notata. Riproponendo la concertazione e la politica dei redditi, Montezemolo non ha citato una parolina magica: «redistribuzione». Se si torna al 1993, ammesso che

Rinaldo Gianola